Apocalisse 13 – La visione delle due bestie

Premessa

Tutto il capitolo tredici è dominato dalla vicenda di due mostri che si succedono l'uno all'altro luogo con lo stesso filo narrativo. L'autore ci presenta nel suo linguaggio simbolico due complesse formule di intelligibilità teologica : la prima riguarda lo stato che si auto-divinizza, la seconda coloro che lo appoggiano con tutte le forme possibili di propaganda. Le immagini seguenti formeranno ulteriori precisazioni.

Introduzione al capitolo tredicesimo

La Bestia compare per la prima volta all'orizzonte di Apocalisse in 11,7, in una breve e misteriosa anticipazione che qui può essere trascurata, ma la sua vera presentazione è in 13,1-8. Il Drago, che aveva cercato prima di divorare il Figlio della Donna (12,4ss) e poi di perseguitare la Donna (12,l3ss), si appostò — dice Giovanni — sull'arena del mare (12,18). È allora che, proprio dal mare, Giovanni vede salire la Bestia (13,1), come primo e grande complice del Drago. Giovanni dice il suo terrificante aspetto di bestia dalla grande vitalità (sette teste) e dall'immane potenza fisica e politica (dieci corni, sette diademi), e poi di bestia ibrida e quindi inquietante (aspetto di leopardo, piedi di orso, bocca di leone), e ancora di bestia ostile a Dio (nomi di bestemmia sulle sette teste), e, soprattutto appunto, di bestia complice del Drago (il Drago le trasmette la sua potenza, il suo trono, e una grande potestà) (vv. 1-2). Della Bestia Giovanni lascia intuire anche il lato debole, perché dice che una delle sue sette teste era stata ferita a morte, benché si fosse poi rivitalizzata (v. 3a). Ma

della Bestia dice poi che tutta la terra fu presa d' ammirazione nei suoi confronti (letteralmente:«al suo seguito»), e che adorò essa e il Drago, chiedendosi a suo proposito quello che altrimenti il salmista si chiede di Dio: «Chi è comparabile alla Bestia, e chi può confrontarsi con essa in battaglia?» (v. 4b).25 Giovanni descrive poi l'intraprendenza della Bestia marina in ogni campo: essa pronuncia enormità e bestemmie contro Dio (vv. 5a.6a), contro il cielo e i suoi abitanti (v. 6b); si mette a far guerra ai santi e li uccide (v. 7a),2~ acquista potere e influsso sopra ogni tribù, lingua e gente (v. 7b), e — Giovanni lo ripete dopo averlo già detto al v. 4b — è oggetto di adorazione da parte degli abitanti della terra (v. 8).

Il veggente dice poi di aver visto una seconda Bestia salire dalla terra: nel settenario delle coppe essa sarà designata con l'epiteto di «falso profeta» (16,13, ma cf anche 19,20; 20,10). Già nel descrivere il suo aspetto, Giovanni fa capire in che linea bisogna comprendere la falsa profezia : la Bestia ha due corni come di agnello, ma voce di drago.

In altre parole : per apparire profeta si metterà nelle vesti del Cristo-Agnello, ma in realtà sarà anch'essa complice del Drago. Poi Giovanni aggiunge che la Bestia-dalla-terra si mette con cortigianeria al servizio della Bestia-dal-mare perché induce la terra e i suoi abitanti ad adorarla (v. 12), ricorrendo anche a prodigi come quello di fare scendere fuoco al cielo (v. 13), inducendo a costruire un simulacro della prima Bestia (v. 14), e poi ancora facendo di essa una statua animata e partante (v. 15a). L'intraprendenza del falso-profeta si esplica non solo nel campo della propaganda ma anche in quello della «persecuzione»: imprime infatti un marchio sulla destra o sulla fronte degli adepti (v. 16) escludendo dal comprare e dal vendere, quindi dal fervore delle attività cittadine e dalla possibilità di una vita dignitosa, coloro che non accettano il marchio e la soggezione della Bestia (v. 17), e perfino mette a morte chi non adora la Bestia-dal-mare e la sua statua.

Questi antefatti illustrano o chiariscono almeno tre punti del settenario delle coppe. Anzitutto illustrano con precisione l'identità di «...coloro che avevano il marchio della Bestia e adorano la sua statua» sui quali si abbatte il flagello delle ulcere (16,2). In secondo luogo, dicono cosa significhi che nella quinta coppa le tenebre si abbattono sul regno della Bestia, e chi siano i sudditi presi dallo strazio così da mordersi la lingua (16,10). In terzo luogo, dal momento che la persecuzione è uno dei tratti caratterizzanti sia della Bestia marina (13,7) sia di quella terrestre (13,15.17) diventa chiaro anche chi siano i persecutori che hanno versato il sangue dei santi e dei martiri e ai quali, nella sua giustizia, Dio ha fatto trangugiare sangue, secondo la legge della reciprocità tra castigo e peccato (16,5-6). Si tratta sempre di coloro che, invece di adorare soltanto Dio, adorano la Bestia venuta dal mare.

Il drago trasmette il suo potere alla bestia

Apocalisse 13

[1]Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci
diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. [2]La bestia che io vidi era simile a una
pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago
le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande. [3]Una delle sue teste sembrò
colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa
d'ammirazione, andò dietro alla bestia [4]e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato
il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può
combattere con essa?».
[5]Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di
agire per quarantadue mesi. [6]Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per
bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. [7]Le fu
permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe,
popolo, lingua e nazione. [8]L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto
fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato.
[9]Chi ha orecchi, ascolti:
[10]*Colui che deve andare in prigionia*,
andrà *in prigionia;*
colui che deve essere ucciso di spada
di spada sia ucciso.
In questo sta la costanza e la fede dei santi.

I falsi profeti al servizio della bestia

Apocalisse 13

11]Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un
agnello, che però parlava come un drago. [12]Essa esercita tutto il potere della prima bestia
in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita
mortale era guarita. [13]Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla
terra davanti agli uomini. [14]Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere
in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua

alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. [15]Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia. [16]Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; [17]e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. [18]Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei.

La bestia diventa l'agente terreno del dragone. Questa visione (11,7) si richiama a Dan. 7, dove la bestia dalle dieci corna rappresenta Antioco IV Epifane, il persecutore d'Israele.

Sotto molti aspetti la bestia è un falso Agnello, e pertanto, una specie di anticristo. Il veggente ha fuso in un'unica immagine varie caratteristiche delle quattro fiere di Dan. 7; il risultato è una creatura mostruosa che valica i confini dell'immaginazione.

"Una bestia": questa è l'impero romano, simbolo delle potenze secolari che perseguitano la Chiesa (Dan. 7,17.23). Ancora : secondo il simbolico valore tipico di quel simbolismo che fa intervenire gli animali come protagonisti, si indica qui una forza superumana, che viene subito caratterizzata in senso negativo («dal mare», come dall'abisso). La grande potenza della bestia si concretizzerà storicamente in una qualche forza terrena, ostile a Dio, sintesi unitaria delle quattro bestie indicate in Dan 7,2-7, alle quali il nostro testo si riferisce.

"Dieci corna": in questo essa assomiglia al dragone (12,3; 17,12 ss. Dan. 7,7.24).

"Il drago le dette la sua forza" : l'investitura della bestia, è la controparte dell'intronizzazione dell'Agnello (5,12). Il dragone, il principe di questo mondo, si arroga poteri temporali (Lc. 4,6 ss.) di cui Dio è l'unico vero detentore (Gv. 19,11; Rom. 13,1).

"Sette teste": rappresentano, stando a 17,9 ss., i sette colli di Roma e i sette re.

"Una delle sue teste" (13,3) : per avviare la formula simbolica presentata prima verso una interpretazione e applicazione concreta, che la comunità ecclesiale dovrà fare, l'autore allude probabilmente alla leggenda di Nerone che, ucciso, sarebbe poi risorto a capo dei parti contro Roma.

“Una delle sue teste ... colpita a morte” : come l’Agnello, che fu ucciso e poi risuscitato (5,6), la bestia sembra scomparire e poi ritornare in vita (17,8). Questo brano può essere un riferimento a qualche evento specifico, come l’assassinio di Cesare e la restaurazione dell’impero sotto Augusto.

“Ap. 13,4-6” : sommando queste indicazioni a quelle precedenti abbiamo un risultato chiaro; Giovanni ci presenta una forza storica, collegata o identificata col potere politico, che, usurpando i diritti divini e contrapponendosi a Dio, giunge a farsi adorare. E’ lo stato intenso come un arbitro assoluto, di tutto, al di sopra del bene e del male.

“Ap. 13,9-10” : di fronte alle persecuzioni violente alle quali lo stato auto-divinizzatosi sottopone i cristiani, la riflessione sapienziale della assemblea liturgica riesce a cogliere nel fatto la perseveranza e la fede dei protagonisti che sono appunto detti “santi”.

(↓ continua)

“Ap. 13,11-15” - “**Un’altra bestia”** : è il secondo mostro che sarà in seguito qualificato esplicitamente come il «falso profeta» (cf 16,13; 19,20; 20,10), esercita una attività complessa di propaganda in favore del primo. La sua attività assume una falsa natura religiosa; fatti riguardanti la vita del mostro sono presentati in una luce di prodigio; il risultato finale è che si forma del primo mostro un’immagine divinizzata, falsa in se stessa, ma resa vera nella mente della gente ingannata dal falso profeta.

Per approfondire :

“Vidi poi un’altra bestia” : (11-18) la prima bestia salì dal mare, mentre la seconda si alza dalla terra (Dan. 7,3). Più avanti le verrà dato il nome di falso profeta (16,13; 19,20; 20,10). La sua voce è quella del dragone (v.11), dal quale riceve il suo potere; e come la prima bestia tenta di imitare l’Agnello (vv. 12.13). Sembra una personificazione dell’anticristo della sfera religiosa, incarnato nel sacerdozio pagano (specialmente in Asia Minore) che cercava di indurre tutti gli uomini alla pratica del culto imperiale.

- La prima caratteristica di questa bestia che “viene dalla terra” è quella di assomigliare a un agnello, ma di parlare come un dragone: è una potenza ingannevole, e le sue apparenze sono menzognere. Sembra di riudire l’avvertimento di Cristo. “Guardatevi dai falsi profeti...” (Mt. 7,15).

- La seconda caratteristica è di essere in grado di compiere prodigi strabilianti, capaci di disorientare gli uomini e di trarli in inganno: fa scendere il fuoco dal cielo e fa parlare la statua. Nel mondo antico non era raro sentire raccontare di statue di celebri santuari che parlavano e si muovevano. Il sorgere di falsi profeti che fanno prodigi per ingannare i credenti è un tratto

tradizionale dei passi escatologici del N.T. Si legge in Mc. 13,22 "Sorgeranno falsi profeti e compiranno prodigi, allo scopo di indurre in inganni anche gli eletti" (cf. 2 Tess. 2,9).

- La terza caratteristica è l'intolleranza: perseguita a morte tutti coloro che si rifiutano di adorare la prima bestia, e a tutti coloro che rifiutano di appartenerle impedisce di "comprare e vendere". Vuole, appunto, che tutti le appartengono, e per questo imprime ai suoi seguaci un marchio riconoscibile. Il vocabolo greco usato per indicare il "marchio di appartenenza" era il termine burocratico corrente per designare il sigillo dei Cesari.

- Ma la sua caratteristica più importante, il tratto che la individua, è di essere totalmente a servizio della prima bestia. Tutto ciò che fa è per rendere credibile la prima bestia e per indurre gli uomini a sottomettervisi. Le fa erigere una statua e poi impone che venga adorata. La pretesa di farsi adorare non è nuova per la Bibbia: Nabucodonosor aveva fatto già una cosa simile (Dan. 3,5 ss.).

- Queste, dunque, le sue principali caratteristiche. Si aggiunga che nei capitoli successivi il mostro che viene dalla terra è designato come il falso profeta (16,13; 19,20; 20,10).

Diversi tratti della visione fanno pensare che l'autore avesse davanti agli occhi il culto imperiale, che ha origini orientali, ma entrò anche nel mondo ellenistico (Alessandro Magno) e poi a Roma (I sec. d.C.). Lo si favorì per farne una specie di vincolo unitario capace di unire insieme popoli tanto numerosi e diversi. Probabilmente il primo imperatore a pretendere - ancora in vita – onori divini fu Domiziano. Si compiaceva che il popolo in occasioni di grandi feste acclamasse lui e l'imperatrice al grido.

"Titolo blasfemo": assegnare titoli divini all'imperatore era, per i giudei e i cristiani, un'attribuzione indebita e blasfema (Dan. 11,36; 2 Tess. 2,4).

"Tutta la terra presa d'ammirazione" : la portentosa guarigione della bestia suscita ammirazione e induce all'adorazione del dragone e della bestia (17,8). E' questa un'allusione al rapido progresso del culto imperiale e alla rapida assimilazione dell'esempio immorale degli imperatori.

"Chi è simile alla bestia?" : immagine caricaturale degli onori resi all'Agnello (5,9) e a Dio stesso (Es. 15,11).

"Una bocca che proferiva" : Dan.7,8.11.20.25, 1 Macc. 1,24. Gli insulti sono diretti contro Dio e il popolo in mezzo al quale egli dimora (Gv. 1,14).

“Quarantadue mesi” : la stessa durata della profanazione della città santa (11,2), della missione profetica dei due testimoni (11,3) e della permanenza della donna nel deserto (12.6.14). E’ un numero simbolico della Chiesa militante.

“Le fu dato ... di far guerra” : agli insulti segue la persecuzione, descritta in termini presi da Dan. 7,6.21. Il potere ricevuto dalla bestia (Lc. 4,6) è una simulazione di quello ricevuto dall’Agnello (5,9; 7,9).

“Il cui nome non è scritto” : adorare la bestia significa essere esclusi dal numero degli eletti (17,8). La formula “fin dal principio del mondo” (Gv. 17,5) è familiare negli scritti apocalittici; nasce dal desiderio di collegare l’evento escatologico con i disegni eterni di Dio (Ef. 1,4).

“Prigionia ... spada” : ciascun cristiano deve accettare il destino che Dio ha voluto per lui, per quanto duro esso sia. Questo abbandono alla volontà di Dio è il terreno della pazienza e della serenità dei santi (14, 12-13).

“Salve al nostro Signore e alla nostra Signora”.
Iniziava le circolari ufficiali con la formula: “Il nostro Signore e Dio ordina ... ”. In tutto l’impero si fece erigere statue, che poi erano oggetto di venerazione, e a Efeso si fece costruire un tempio grandioso.

“Salire dalla terra” : probabilmente un’allusione all’Asia Minore, mentre la prima bestia salita dal mare rappresenta Roma.
“Grandi segni”: riferimento ad Elia in 1 Re 18,38; 2 Re 1,10 ss.; Lc. 9,54.

“Seduce”: come satana (12,9).

“La bestia fa grandi miracoli: fa persino scendere fuoco dal cielo sulla terra, davanti agli occhi della gente”.
Chi deve... di spada: secondo altri manoscritti: Chi conduce altri in prigionia andrà certamente in prigione, chi uccide altri di spada sarà certamente ucciso di spada.

“**Erigere una statua della bestia”** : rappresentazioni degli imperatori romani divinizzati.

“Che era stata ferita dalla spada” : forse un’allusione alla ferita mortale che Nerone si inflisse nel 68 d.C. Nerone rivive nel persecutore Domiziano.

“Fino al punto da farla parlare” : un riferimento alle pratiche fallaci e ingannevoli, come il ventriloquio, in uso nei culti pagani.

“Un marchio sulla mano destra e sulla fronte” : una controparte del sigillo divino che contrassegna i servi di Dio (7,3 ss.). Il sigillo della

bestia si riferisce probabilmente all'esclusione dei cristiani dalla vita sociale.

"Nessuno poteva comprare o vendere se non portava il marchio, cioè il nome del mostro o il numero che corrisponde al suo nome". Il numero: in ebraico, in greco e in altre lingue le lettere dell'alfabeto si usarono anche per i numeri; ogni lettera aveva un valore numerico; qui il numero si ottiene sommando i valori numerici delle lettere che costituivano il nome.

"Il numero della bestia è 666" : alcuni testi antichi leggono 616. Il numero della bestia rappresenta un nome d'uomo, cioè, un numero equivalente alla somma delle lettere che compongono il nome di una persona. Il gioco di nascondere un nome sotto un numero era noto a giudei e greci: si sostituiva ciascuna lettera del nome con il numero corrispondente (allora i numeri venivano indicati con le lettere dell'alfabeto), si faceva la somma, e si sostituiva al nome la cifra che ne risultava. Il gioco era popolare al punto che su una parete di una casa a Pompei si legge: "Amo quella che ha il numero 545". In tal modo il nome della ragazza rimaneva sconosciuto, eccetto che agli amici che erano a conoscenza del segreto del numero. La teoria che ha ricevuto il maggior numero di consensi, identifica 666 con Nerone; scrivendo "Imperatore Nerone" in lettere ebraiche: "NRWN QSR", e sostituendo alle lettere i numeri che ne corrispondono, le lettere in ebraico danno la somma di 666 (50+200+6+50+100+60+200 = 666). Si tratta cioè di ogni Nerone che abusa del potere statale per lottare contro Cristo e i suoi fedeli. La Bestia porta la cifra 666 per indicare il triplice assalto alla perfezione, seguito da un triplice fallimento: tre volte 7 meno 1.

"Sarete come Dio" aveva suggerito il serpente nell'Eden. Nerone ben si inquadra nel contesto, perché fu il primo imperatore che perseguitò i cristiani: egli incarnò tutte le peggiori caratteristiche della bestia, e ritornò in vita sotto le spoglie di Domiziano.

In sintesi: Satana, il dragone, comunica la sua natura e il suo potere infernale a due altre potenze ausiliarie chiamate "Bestie", e che rappresentano, l'idolatria politica (impero romano) e religiosa (il falso profeta).

Le "visioni" di Giovanni

Apokalypsis tradotta letteralmente dal greco significa «rivelazione», è pertanto la rivelazione divina ricevuta da Giovanni tramite delle visioni.

Mentre, infatti, il profeta è principalmente un uditore della parola di Dio, l'apocalittico è un visionario, vede quello che Dio gli vuole manifestare.

Numerosissime, nell'Apocalisse, le espressioni «vidi». Un modo per comprendere la struttura del libro, che non cada nel soggettivismo, è dunque quello di scorrere le visioni introdotte dal verbo vedere.

In Apocalisse **1,12** appare il Figlio dell'uomo, posto in mezzo a sette candelabri d'oro e con in mano sette stelle.

In Apocalisse **4,5** Giovanni vede il trono di Dio circondato dai quattro esseri viventi e dai ventiquattro vegliardi e l'Agnello.

Al **capitolo 6** si assiste all'apertura, da parte dell'Agnello, di sei dei sette sigilli del libro e all'apparizione prima dei tre cavalli; il bianco, il nero e il verdastro, poi delle anime dei martiri.

Compaiono successivamente (**7**, 1 ss.) quattro angeli che stanno ai quattro angoli della terra, un angelo che sale dall'oriente e che reca il sigillo del Dio vivente e una «moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione».

Giovanni prosegue al **capitolo 8** descrivendo i sette angeli ritti davanti al trono di Dio, ai quali sono date sette trombe, e l'aquila che vola gridando: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra».

Al **capitolo 9** si ha la visione della quinta e della sesta tromba e la caduta della stella del cielo sulla terra, cui segue la comparsa dei numerosissimi cavalieri giustizieri.

Al **capitolo 10** un angelo possente reca in mano un piccolo libro aperto.

Nel santuario celeste di Dio, si scorge poi (**capitolo 12**) una donna vestita di sole e un enorme drago rosso con sette teste e dieci corna, che invano tenta di divorare il bambino appena partorito dalla donna. Il drago con i suoi angeli è sconfitto in una battaglia celeste, da Michele e dalle sue schiere angeliche.

Nel **capitolo 13** una bestia sale dal mare, con dieci corna e sette teste e un'altra viene dalla terra, con due corna «simili a quelle di un agnello che però parlava come un drago».

Al **capitolo 14** l'Agnello è ritto sul monte Sion, insieme a 144.000 persone che portano sulla fronte il nome suo e del Padre, poi un angelo reca un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e infine il Figlio dell'uomo compare seduto su una nube bianca.

Al **capitolo 15** sette angeli, usciti dal tempio celeste, recano sette flagelli, mentre i vincitori della bestia si tengono ritti su un mare di cristallo e inneggiano all'Agnello.

Ai **capitoli 16-18** tre spiriti immondi simili a rane escono dalla bocca del drago e delle due bestie; e la grande prostituta seduta sulla bestia si mostra ebbra del sangue dei santi e dei martiri di Gesù, e un angelo sceso dal cielo annuncia la prossima caduta di Babilonia.

Ai **capitoli 19-20** su un cavallo bianco appare il Verbo di Dio che indossa un mantello intriso di sangue e reca la scritta «Re dei re e Signore dei signori». Si vede poi un angelo ritto sul sole che annuncia la disfatta dei nemici di Dio. Le due bestie sono vinte e gettate nello stagno di fuoco e subito dopo la stessa sorte tocca al drago che viene incatenato da un angelo. Seguono due visioni antitetiche: quella dei martiri che regnano con Cristo per mille anni e quella degli empi gettati nello stagno di fuoco.

Gli **ultimi due capitoli** dell' Apocalisse presentano un cielo nuovo e una terra nuova mentre scompare il mare e dal cielo scende la nuova Gerusalemme.

Approfondimenti (2)

Satana l'antico tentatore

La figura incombente di Satana è concepita inizialmente come una funzione, in ebraico l'"Accusatore", una sorta di pubblico ministero nel consiglio della corona di Dio. Si pensi, ad esempio, alla pagina di apertura del libro di Giobbe ove tra "i figli di Dio", cioè gli angeli, appare anche "il Satana" che getta sul tappeto tutti i suoi dubbi sulla fedeltà di Giobbe (1,6-12). E sarà lui a provare quel giusto per vagliarne l'onestà, la costanza e la lealtà nei confronti di Dio.

Nell'antica versione greca della Bibbia e nel Nuovo Testamento, accanto alla parola "Satana" s'incontra anche *diábolos*, donde il nostro "diavolo", letteralmente "colui che divide", seminando discordia. È lui l'attore principale delle tentazioni di Gesù, presentate in tre atti da Matteo (4,1-11) e Luca (4,1-13), corrispondenti all'illusione di un messianismo materialistico, spettacolare e politico.

Quella figura generica si trasforma, così, in un personaggio preciso, con un programma meditato e coerente, orientato a opporsi al progetto divino che Cristo è venuto ad annunziare e ad attuare e che ha denominato come "il Regno di Dio". Per questo, spesso, il confronto tra Gesù e Satana diventa un vero e proprio duello.

Nei cosiddetti "esorcismi" compiuti da Cristo sugli indemoniati lo scontro è aspro. Vediamone un esempio. C'è un uomo assiso nella sinagoga: in lui all'improvviso si rivela e opera Satana, che si mette a urlare: «Che hai a che fare con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il Santo di Dio! Gesù, allora, lo sgridò: Taci! Esci da quest'uomo!». E Satana, che è chiamato anche «spirito immondo», «urlando e straziando quell'uomo, uscì da lui» (*Marco* 1,21-

26). Al centro del racconto domina, comunque, la figura di Cristo che libera da ogni male con la sua parola efficace e che, perciò, si oppone all'oppressione che il demonio (altro termine per definire Satana) esercita sulle creature.

Certo, è noto che talvolta nella Bibbia alcune sindromi, come l'epilessia, sono ricondotte alla possessione diabolica secondo una concezione popolare diffusa. Ma è indubbio che tra Satana, "principe di questo mondo" (altra definizione neotestamentaria del diavolo), e Cristo è ingaggiata una lotta o, come suggerisce l'evangelista Giovanni, un processo, il cui esito è raffigurato da Gesù stesso con un'immagine potente: «Vedevo Satana cadere come la folgore» (*Luca* 10,18). Un'immagine che sarà trionfalmente sviluppata nelle pagine dell'Apocalisse che hanno per protagonista «il drago, il serpente antico, cioè il diavolo, Satana» (20,2). Infatti, «il Dio della pace stritolerà Satana sotto i vostri piedi!» (Romani 16,20).

57ª Settimana Liturgica Nazionale – 21.25 Agosto 2006 - Varese – sul tema "Celebriamo Gesù Cristo, speranza del mondo"

La Speranza della Apocalisse

Il testo apparentemente più disperato della Bibbia, il libro di Giovanni, è tutto pervaso da una grande speranza: come Babilonia, tutte le città idolatre crolleranno.

Mons. **Bruno Maggioni**, con la dottrina di sacerdote biblista autorevole del vecchio, conquista al teatro di Varese i convegnisti della Settimana Liturgica.

Il suo confronto con la Parola, quasi un corpo a corpo con la Sacra Scrittura, conquista l'uditorio dei cosiddetti "settimanalisti", un popolo variegato di laici e religiosi impegnati ad approfondire il significato della liturgia.

Martedì mattina, per un'ora intera, la gente resta inchiodata alle poltroncine del Teatro Apollonio, ammicca, sorride e applaude.

L'intervento di Maggioni è tutto incentrato su uno dei libri forse più impegnativi della Bibbia, l'Apocalisse. «Un libro disperato », sottolinea Maggioni che parla sotto la grande scritta a caratteri cubitali posta in alto sullo sfondo della scena: "Celebriamo Gesù Cristo, speranza del mondo", la frase chiave, il filo rosso che collega il raduno varesino al convegno ecclesiale di Verona.

In realtà la scelta di Maggioni è solo apparentemente contraddittoria, perché proprio Giovanni - spiega il biblista - così terribilmente severo nei confronti del mondo, è alimentato da una fiducia enorme figlia della consapevolezza che la salvezza è già avvenuta e continua ad avvenire. E così, alla fine, tra citazioni e aneddoti, piano piano prende forma il messaggio, l'avvertimento del testo biblico all'uomo di oggi: «Proprio come Babilonia ogni società idolatra è destinata a crollare, divorata dalle proprie ingiustizie». Ma partiamo dall'inizio. Si comincia con la rievocazione del canto di gioia del capitolo 19. La folla grida l'alleluia «perché Babilonia è caduta» , ma anche e, soprattutto, perché «il Signore ha preso possesso del Suo Regno».

E’ giusto dunque rallegrarsi della sconfitta degli idolatri? «Spero che Dio non mandi nessuno all’Inferno, ma se dovesse decidere che qualche borioso rimanga per un po’ in Purgatorio, diciamo che non mi dispiacerebbe affatto», chiosa Maggioni con una fulminante battuta che strappa uno dei tanti applausi del pubblico. Il Regno verrà e la giustizia trionferà.

La speranza di Giovanni poggia su un fatto certo che è già accaduto, non sull’attesa di qualcosa che deve ancora avvenire. «Il libro dei sette sigilli (capitolo cinque) che nessuno riusciva ad aprire né in cielo né in terrà è stato squadernato, il messaggio di salvezza di Cristo, morto e risorto, è stato rivelato».

Alla luce di ciò non vi è più nulla da temere. Il male, anche quando prende le forme terrificanti del “dragone con sette teste e dodici corna”, viene sconfitto (capitolo 12).

Il bene, apparentemente debole e indifeso, rappresentato dalla donna incinta, vince. «In quello scontro, chiunque avrebbe scommesso sul mostro», ed è invece proprio il combattente sfavorito, la donna con il bambino, ad avere la meglio. Per questo i cristiani non devono temere: l’ingiustizia sarà sconfitta, perché Babilonia è già crollata una volta e crollerà sempre. «Le società idolatre implodono. A divorarle sono sempre state e saranno sempre le loro metastasi, le ingiustizie, anche se poi si darà la colpa alle invasioni esterne».

Eccolo, così, il messaggio che lascia al suo pubblico Maggioni.

Una profezia da far tremare le vene ai polsi, eppure pronunciata con un sorriso illuminato da una misteriosa serenità, quella stessa “speranza” che sta sottotraccia nell’Apocalisse di Giovanni.

Conclusione del capitolo tredicesimo

Le due bestie.

- A una bestia salita dal mare con dieci corna e sette teste il drago consegna il suo potere e il suo trono (vv.1-3b).

- Il drago e la bestia ricevono l'adorazione degli uomini (vv.3c-10).

- Una bestia salita dalla terra con due corna di agnello e voce di drago spinge gli uomini ad adorare la statua della prima bestia e a ricevere il suo marchio 666 (vv.11-18).

- La prima è presentata in 13,1-10 : ha sette teste e dieci corna, simbolo di enorme potenza ed è succube del drago dal quale riceve tutto il suo potere! Essa può agire per quarantadue mesi, ossia per un tempo limitato. E' una potenza anti-Dio, blasfema, strumento di Satana. E' probabile che Giovanni abbia attinto ancora una volta dal profeta Daniele che, al capitolo 7, 17-18°**(*)**, parla di quattro bestie simboleggianti i quattro regni della terra che si sollevano contro il Messia.

- La seconda bestia (o profeta del drago), venuta dalla terra, è descritta in 13,11-18. Essa costringe gli uomini ad adorare la prima bestia. E' anch'essa una potenza alleata di Satana, avversa a Dio e agli uomini.

(*) Daniele 7,17-18 : «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli».

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del "lavoro di sintesi" di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale.

Per coloro i quali desiderano invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all' interno dell'Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche "grossolanamente") attraverso queste schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti da:

Fonti Letterarie :

Adinolfi Marco – Apocalisse. Testo, simboli e visioni – Ed. Piemme (2001).
Autori Vari – Apocalypsis. Percorsi nell' Apocalisse di Giovanni – Ed. Cittadella (2005).
Autori Vari – Logos – Corso di Studi Biblici – Ed. Elle Di Ci (2003).
Autori Vari – Dizionario Teologico Enciclopedico – Ed. Piemme (2004).
Autori Vari – Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza – Ed. Gregoriana (2005).
Autori Vari – Testimoniare la Speranza – Ed. Eta (2006).
Bettazzi Luigi – Pregare l'Apocalisse – Ed. Piemme (2002).
Bianchi Enzo – L'Apocalisse di Giovanni – Commento esegetico spirituale – Ed. Qiqajon (2000).
Biguzzi Gian Carlo – I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione – Ed. EDB (1996).
Biguzzi Gian Carlo – L'Apocalisse e i suoi enigmi – Ed. Paideia (2004).
Bonhomme Manuel J. – L'Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo – Ed. Cittadella (1997).
Bosio Enrico – Epistola agli ebrei – Epistole cattoliche – Apocalisse – Ed. Claudiana (2002).
Bruguès Jean Louis – Dizionario di Morale Cattolica – Ed. E.S.D. (1994).
Chieregatti Arrigo – Apocalisse. Lettura spirituale – Ed. EDB (1993).
Comastri Angelo – Apocalisse. Un libro che interpreta il presente – Ed. Messaggero Padova (2000).
Corsani Bruno – Introduzione al Nuovo Testamento – Vol. 2 : Epistole e Apocalisse – Ed. Claudiana (1998).
Corsini Eugenio - Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni - Ed. SEI (2002).
Corsini Eugenio - Apocalisse prima e dopo - Ed. SEI (1993).
Croce Vittorio – Trattato sul Dio Cristiano – Ed. Elle Di Ci (2004).
Crocetti Giuseppe – L'Apocalisse meditata e pregata – Ed. EDB (2003).
Dianich Severino – Sempre Apocalisse – Un testo biblico e le sue risonanze storiche – Ed. Piemme (1998).
Doglio Claudio - Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni – Ed. EDB (2005).
Feuillet Andrè – Maria : madre del Messia, madre della Chiesa – Ed. Jaca Book (2004).
Forte Bruno – Apocalisse – Ed. San Paolo (2000).

Grech Prosper e Giuseppe Segalla – Metologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento – Ed. Paideia (1976).
Hengel Martin – La questione giovannea – Ed. Paideia (1998).
La Bibbia di Gerusalemme – Ed. EDB (1974).
La Bibbia per la famiglia – Ed. San Paolo (1999).
Lancellotti Angelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
Maggioni Bruno – Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione – Ed. Cittadella (2005).
Maggioni Bruno – La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù – Ed. Ancora (2006).
Maggioni Bruno – La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini – Ed. Tau (2005).
Maggioni Bruno – L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente – Ed. Cittadella (2003).
Mollat Donatien – L'Apocalisse. Una lettura per oggi – Ed. Borla (1985).
Mollat Donatien – Giovanni. Maestro spirituale – Ed. Borla (1980).
Perego Giacomo (e altri) – Password Bibbia Giovane – Lettere e Apocalisse – Ed. San Paolo (2003).
Prèvost Jean Pierre – Apocalisse. Commento Pastorale – Ed. San Paolo (1997).
Prigent Pierre – Il messaggio della Apocalisse – Ed. Borla (1982).
Ravasi Gianfranco – Apocalisse – Ed. Piemme (2004).
Ravasi Gianfranco – Il libro dell'Apocalisse – Ciclo di conferenze – Centro culturale San Fedele (Milano) – Ed. EDB (2001).
Sequeri Pierangelo – Apocalisse – Ed. San Paolo (2002).
Segalla Giuseppe – Apocalisse di Giovanni – In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto – Ed. San Lorenzo (2004).
Segalla Giuseppe – Panorama del Nuovo Testamento – Ed. Queriniana (2001).
M. Serenthà – Gesù Cristo ieri, oggi e sempre – Ed. Elle Di Ci (1996).
Spatafora Andrea - From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale) – Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997).
Vanni Ugo – L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia – Ed. EDB (2001).
Vanni Ugo – Divenire nello Spirito – L'Apocalisse guida di spiritualità – Ed. Apostolato della Preghiera (2001).
Vanni Ugo - Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia – Ed. Queriniana (2005).
Zanella Danilo - Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza – Ed. Paoline Editoriale Libri (2004).
Werner G. Kummel – La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni – Ed. Paideia (1976).